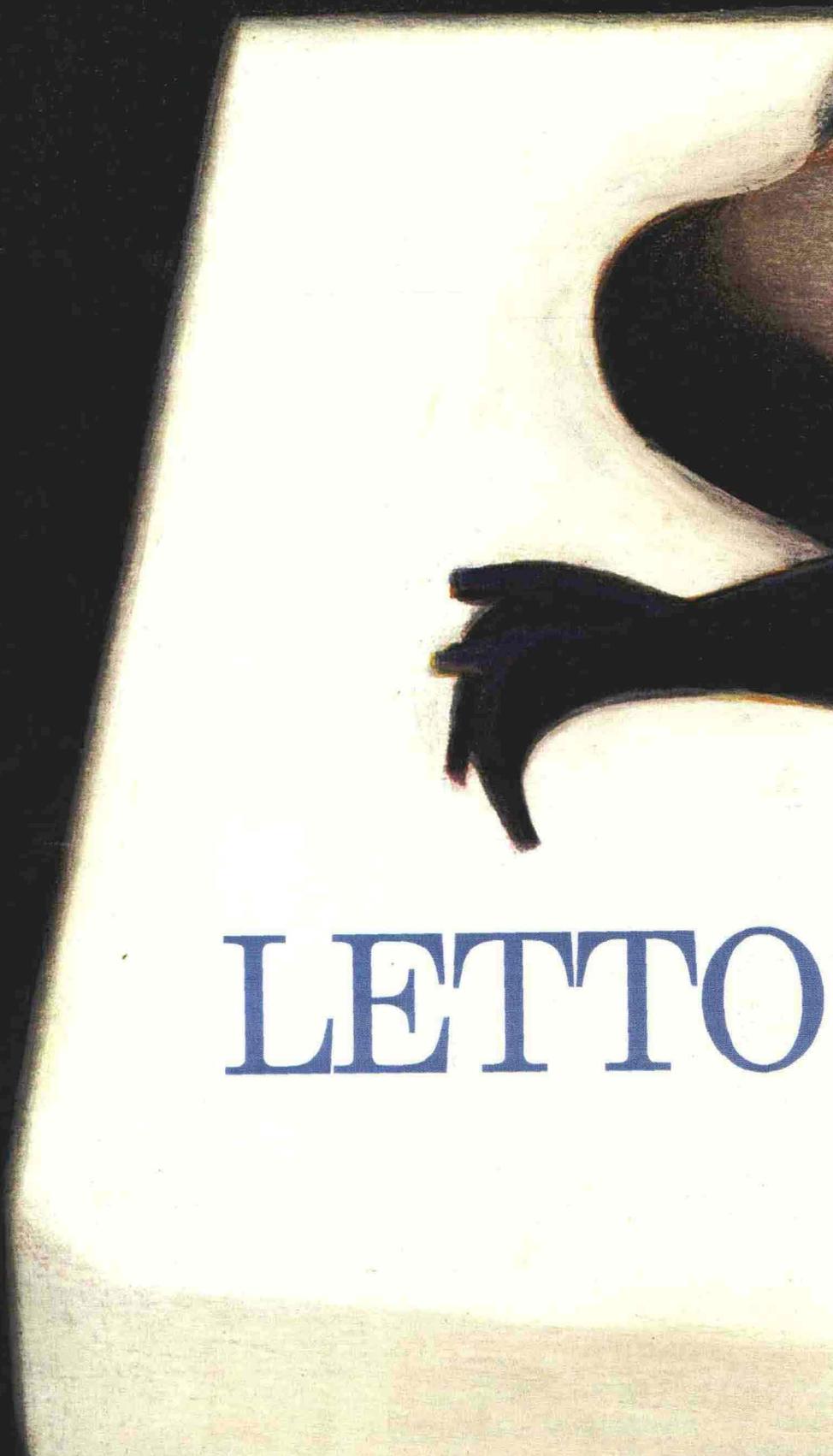


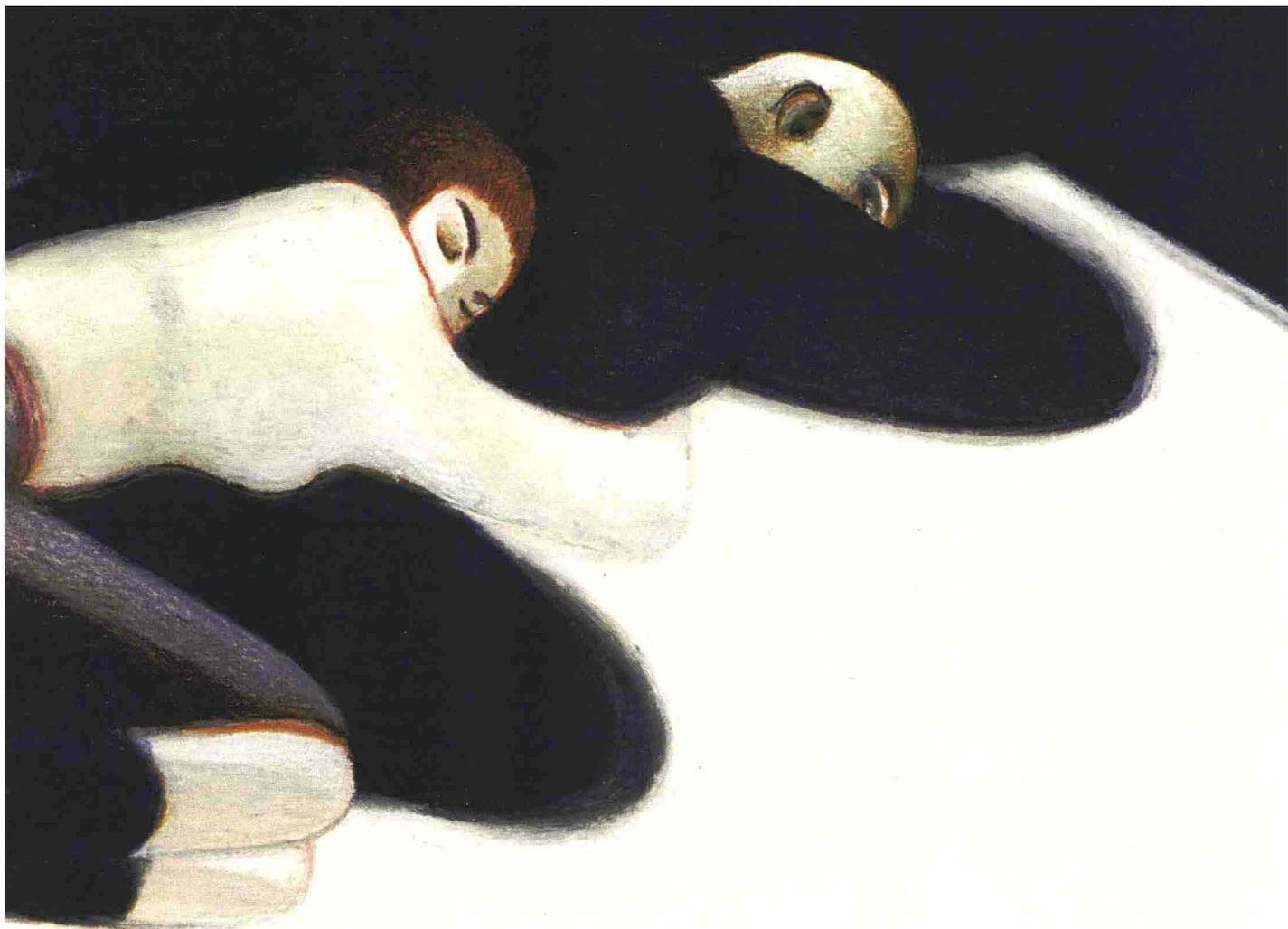
**copertina**  
SE LA COPPIA SCOPPIA



**LETTO**

UN'IMMAGINE TRATTA DA STANZE  
DI LORENZO MATTOTTI

20



# O LETTINO?

## QUELLI CHE CERCANO DI RIACCENDERE I MATRIMONI SPENTI

IN AMERICA SI ROMPE UN'UNIONE SU DUE. MA, COMPLICE LA CRISI ECONOMICA, MOLTI TENTANO SALVATAGGI ESTREMI. COSÌ, ACCANTO AL RECORD DEI DIVORZI, CE N'È UN ALTRO. IL BOOM DELLE TERAPIE CHE LANCIANO UNA SCIALUPPA AI NAUFRAGHI DELL'AMORE

DAL NOSTRO INVIATO **RICCARDO STAGLIANÒ**

LORENZO MATTOTTI © STANZE (LOCOS EDIZIONI) 2010

**copertina**  
SE LA COPPIA SCOPPIA

**N**EW YORK. Il matrimonio è morto, lunga vita ai terapeuti di coppia. L'articolo, sebbene non economicissimo, non risente della crisi. Anzi. L'ultimo rapporto del National Marriage Project parla di «uomocessione». Ovvero la recessione che colpisce soprattutto i maschi. I quali, perso il lavoro, stanno a casa come fossero agli arresti domiciliari. Non abituati, frustrati, infine aggressivi. Le liti con le mogli aumentano, i lasciamenti no. Perché, se fai fatica in due ad arrivare alla quarta settimana, figurarsi da soli. Doppia casa, doppio tutto. Più le parcelle degli avvocati. Divorziare è un lusso. Anche gli aggiusta-famiglie lo sono, però meno. E, quando la cinghia è stretta, si tenta in ogni modo di riparare invece che buttare via. Da qui i nuovi record di iscritti alla American Association for Marriage and Family Therapy: 24 mila terapeuti che assistono milioni di coppie. Come racconta un articolo del *New Yorker* e vari libri che ci spiegano quel che succede sul lettino a due piazze.

Gli americani stravedono per il matrimonio. Si sposano più di tutti, più di tutti divorziano. Una coppia su due, il doppio della media europea. Ma siccome sono un popolo pratico, trattano le affezioni della coppia con lo stesso approccio scientifico che adotterebbero per qualsiasi altra patologia. Soprattutto partoriscono una serie di regole per evitare che le cose volgano al peggio. Da poco hanno rivisto anche la Marital Dyadic Adjustment Scale, la scala di aggiustamento maritale, che basandosi su un test con 14 variabili (tipo «Quanto spesso abbandonate casa dopo una lite?»; «sempre» e prendete zero, «mai» invece sono cinque punti) vi dice come state procedendo. Oppure c'è l'approccio più qualitativo del dottor John Gottman, diventato una star grazie a una generosa comparsata nel bestseller planetario *Blink*, di Malcolm Gladwell. Lui è quello dei *love lab*, i laboratori dell'amore, brevi sedute in cui riprende l'interazione di una coppia. Gli bastano 15 minuti per predire, con un'accuratezza dell'83 per cento - così assicurata, sebbene ci sia chi lo contesta - se i due

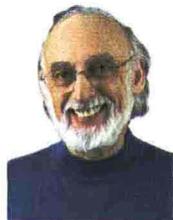


staranno ancora insieme da lì a 4-6 anni.

Gli indizi rivelatori sono le «micro-espressioni». Ne ha individuate alcune mortali («i quattro cavalieri dell'apocalisse»), tra cui la peggiore è il disprezzo. Quando lui/lei la/lo sente parlare e piega all'ingiù le labbra implorando che smetta di blaterare. Quella cosa lì. Se la vedete, inutile fare progetti per le vacanze. Siete già morti anche se ancora non lo sapete. Gottman però, come racconta anche Ta-

ra Parker-Pope in *For Better: the Science of a Good Marriage*, non si limita a constatare i decessi. Aiuta anche a prevenirli, incitando i suoi pazienti a neutralizzare un momento cattivo con cinque momenti buoni. Solo mantenendo questa proporzione, dice, la coppia metabolizza le inevitabili incomprensioni. E prospera.

Lois Braverman, direttrice del newyorchese Ackerman Institute for the Family, riconosce i meriti dell'approccio: «Al di là del rapporto matematico, ciò che segnala è l'importanza di evitare escalation. Di spegnere subito l'incendio. L'acqua di una sola carezza non basta». Perché le coppie in crisi soffrono di peculiari amnesie selettive per cui, raccontando le loro storie, ricordano benissimo i momenti brutti e perdono per strada circa metà di quelli belli. A disinnescare gli ordigni sentimentali tra moglie e marito una volta ci pensava la famiglia allargata, ricorda Braverman, «ora la coppia è più isolata. Gli amici possono aiutare a far scendere la temperatura del dissenso». Nathan Ackerman, il fondatore,



**JOHN GOTTMAN.**  
DOCENTE ALL'UNIVERSITÀ  
DI WASHINGTON, GUIDA  
CON LA MOGLIE IL GOTTMAN  
RELATIONSHIP RESEARCH  
INSTITUTE DI SEATTLE

Gli indizi  
rivelatori  
della crisi  
di una coppia  
sono le **micro  
espressioni**  
del viso:  
la peggiore  
è quella  
che tradisce  
il disprezzo



UNA SCENA DI **MISTERIOSI OMICIDI A MANHATTAN**. WOODY ALLEN E DIANE KEATON SONO, AL CINEMA, LA **COPPIA IN ANALISI** PER ANTONOMASIA

una volta dichiarò che «due nevrotici possono essere felicemente sposati». Ossia, non sono le qualità dei singoli ma l'incastro a decidere l'esito. La sua epigona constata che sulla coppia si sono concentrate troppe pressioni: «Il compagno deve essere il miglior amico, l'amante focoso, il partner egualitario, l'educatore dei figli: troppi ruoli in commedia per una persona sola». L'immagine più bella, variazione del medesimo concetto, è di Alfredo Canevaro, psichiatra argentino trapiantato in Italia. Dice che «la coppia è diventata un grande attaccapanni su cui ognuno appende ogni proprio desiderio, sinché si spacca». Perché «il partner chiede all'altro anche ciò che gli è mancato dai genitori. Se ha avuto una madre anaffettiva cerca un amore romantico e però rinfaccia di non ricevere abbastanza attenzioni, come se avesse ancora davanti il vecchio fantasma invece che la nuova realtà». «Ti fottono per bene mamma e papà, scrive il poeta americano Philip Larkin. «Magari non lo fanno apposta, ma lo fanno. Ti riempiono di

tutte le colpe che hanno e aggiungono qualche extra, giusto per te».

La citazione è presa da *The Husband and Wives Club*, in cui l'autrice Laurie Abraham racconta di un anno passato ad osservare cinque coppie in terapia di gruppo. Dieci weekend in cui perfetti sconosciuti rovesciano i cassetti della loro psiche. In un caso la moglie non perdona al marito, con cui ha già due figli, di essersi fatto praticare una vasecto-



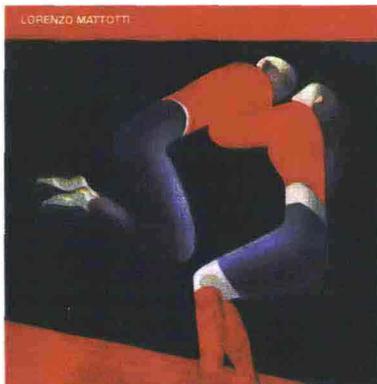
**LOIS BRAVERMAN**, AUTRICE DI MOLTI LAVORI SULLA TERAPIA DI COPPIA, DIRIGE L'ACKERMAN INSTITUTE FOR THE FAMILY DI NEW YORK

**Adesso il compagno deve essere il miglior amico, amante focoso, partner egualitario ed educatore dei figli: troppi ruoli in commedia**

mia senza averla interpellata. In un altro Michael sembra litigare con Rachael perché non vuole che si compri una morte. Sul finire della terapia, facendolo scivolare come fosse dettaglio irrilevante, lui racconta che l'incomprensione deriva dal fatto che «lei non è un uomo». Come quelli con cui aveva dormito tanti anni prima. Foto di gruppo con *outing*. Il sesso orale, praticarlo o riceverlo, è uno dei temi più indagati. Una sera li fanno ispirare con la visione di *Full Monty* e della *Marcia dei pinguini*. Un'altra volta si chiede ai partecipanti di mimare - il *family sculpting*, rappresentare i problemi anziché verbalizzarli, è un grande classico - una scena emblematica della relazione sentimentale dei genitori. Perché l'imprinting, sia per mimesi che per differenziazione, ha un ruolo fondamentale anche tra noi mammiferi superiori. Non necessariamente cerchiamo una compagna che assomigli alla mamma, ma a volte le attribuiamo sue caratteristiche sia buone che cattive secondo un processo che la terapeuta britan- ➤➤

**copertina**  
SE LA COPPIA SCOPPIA

PARLA **LORENZO MATTOTTI**, AUTORE DI **STANZE**  
**COSÌ HO RACCONTATO**  
**SENZA PAROLE**  
**L'AMORE CHE NASCE**



**STANZE**  
DI LORENZO MATTOTTI,  
COVER CARTONATA  
240X240,  
PP. 208, EURO 35,  
EDIZIONI LOGOS,  
COLLANA D406

di **MICHELE SMARGIASSI**

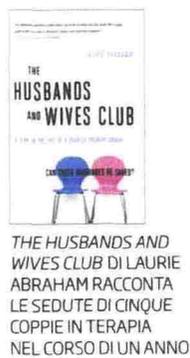
**U**n letto, due corpi, per duecento volte. «È tutto quello che serve per raccontare un uomo e una donna» dice Lorenzo Mattotti. Neanche una parola scritta oltre il titolo: *Stanze*. Edita da Logos, è forse l'opera più semplice e più enigmatica del nostro più raffinato illustratore, che i pittori considerano un fumettista, i fumettisti un pittore, e lui stesso non saprebbe dire. Pastelli, acquerelli, incisioni, carboncini, chine: la tecnica gira vorticosamente attorno a un'unica coppia, come se non riuscisse mai a esaurire il tema. **Si possono disegnare due amanti, ma si può disegnare l'amore?** «Non mi sono posto il problema. L'ho fatto e basta». **Ma la sua coppia di innamorati non fa nulla, Mattotti. Non si spogliano neppure, quasi mai.** «Fanno tantissimo, invece: si

amano. Si cercano. Si abbracciano. Si guardano. Si addormentano. Si svegliano. Parlano. Litigano. Piangono. Ridono. Guardi, sfogli: è un racconto». **È questo dunque tutto ciò che si può vedere dell'amore? L'eterna variazione dell'identico gesto?** «Quando si è ragazzi, quando l'amore inizia, si passa tanto tempo su un letto, non solo e non tanto per fare l'amore. Qui infatti quasi non succede. Si passa un tempo infinito a esplorarsi l'un l'altra». **Chi sono i suoi due ragazzi? Simboli? Ricordi?** «Forse lui sono io, e lei è quella ragazza di allora. Con le prime fidanzatine era così, l'esitazione che coglie un esploratore quando entra in un paese ignoto e cammina lento, prudente, ansioso. O forse no, forse questo è quello che avrei voluto fare e non ho fatto, è il mio ricordo di un'ipotesi di amore». **Il rimpianto di un uomo maturo?** «Senza nostalgie, con molta tenerezza. Quando sei come

questi due ragazzi, pensi che cercarsi, esplorarsi, dormirsi addosso, carezzarsi il collo, giocare con le dita, arricciarsi i capelli, tutto questo sia solo l'inizio, l'addestramento, che un giorno l'amore sarà tutta un'altra cosa, piena e travolgente, e che ora ci si deve solo entrare in punta di piedi. Non si capisce che invece quella è la vera, la più grande esperienza dell'altro che si possa vivere in una vita, e non tornerà più così intensa». **La parola "stanze" significa anche strofe di un poema epico: ma questo è un poema senza storia.** «Ma perché dice così? Questa è la storia più importante di tutte. È la storia stessa del mondo». **Come è arrivato a raccontarla?** «Tengo dei piccoli album tematici in cui deposito le cose che mi capita di vedere con l'immaginazione. Non taccuini d'appunti, proprio disegni compiuti. Anni fa ne cominciai uno che chiama *La stanza*,

e vi apparvero questi due ragazzi. È stato anche pubblicato così com'era, ma non mi bastava, volevo dilatarlo fino al limite, farne un racconto fatto di vuoti, vuoti pittorici ed emotivi, perché è nei vuoti, nei riposi, nelle pause, nelle interruzioni, nelle ripetizioni che sta la bellezza della scoperta reciproca tra due persone». **È il suo lavoro più lontano dal fumetto. Il fumetto è azione, evento, sequenza.** «Ho lasciato da tempo quel tipo di fumetto, anche se avrei voglia di tornarci, non l'ho rinnegato, solo non mi piace diventare un manierista di me stesso. Ma in fondo continuo a disegnare fumetti, non vede?, anche questo è un fumetto, la dilatazione all'estremo dell'idea di fumetto: una catena di disegni che si tengono uno con l'altro». **È sicuro che un ventenne d'oggi si riconosca in questi due ventenni così timidi e "lenti"?** «No, ma lo spero. Credo ci sia ancora la voglia di essere lenti nello scoprirsi. La voglia di avere tempo per guardarsi anche senza toccarsi. La voglia di aspettare che arrivi una sorpresa: da sola, senza forzarla. Il problema, oggi, è che a un certo punto squilla sempre un cellulare».

nica Melanie Klein chiamava di «identificazione proiettiva». Da una parte quindi, ad appesantire la chiglia della coppia, la zavorra familiare. Dall'altra l'assetto moderno del matrimonio come mezzo di autoespressione e di appagamento di sé su cui riflette *More Perfect Unions* (di Rebecca L. Davis). Le nostre aspettative moltiplicate hanno moltiplicato anche i fallimenti. E il ricorso agli strizzacervelli. Braverman è d'accordissimo: «Aggiungete la mediatizzazione del fenomeno, la foltissima pubblicistica a riguardo. E l'ossessione, tutta americana, della costante migliorabilità



**In un incontro le coppie sono invitate a mimare una scena significativa della relazione tra i loro genitori: è il family sculpting**

di ogni cosa». La soluzione, per lei, sta altrove. Cita Helen Fisher, l'antropo-biologa che ha studiato la chimica del cervello innamorato: l'inondazione iniziale delle endorfine si prosciuga nei primi due-tre anni. Dopo, per continuare a navigare con meno acqua, bisogna inventarsi dei trucchi. Ovvero «sviluppare un amore maturo che, invece di cercare di cambiare l'altro (quasi sempre nelle parti imm modificabili) riesca ad accettare le differenze». Facile a dirsi. Ma se la barca va a fondo comunque, magari la scialuppa del terapeuta vi eviterà di affogare.

**RICCARDO STAGLIANÒ**



**STEFANIA ROCCA  
E FABIO VOLO**  
NEL FILM *CASOMAI*  
DI ALESSANDRO  
D'ALATRI (2002),  
STORIA DI UN AMORE  
CHE A UN CERTO PUNTO  
ENTRA IN CRISI.  
MA NON È DETTO  
CHE SIA FINITO

# LORO, MA RESTA UN **TABÙ**

DELLE RICHIESTE. I RISULTATI? CHI ACCETTA DI PROSEGUIRE DOPO I PRIMI INCONTRI, CE LA FA IN OTTO CASI SU DIECI

tà si oscilla tra gli estremi di *Amici della De Filippi* al burqa culturale, ben più diffuso». Eppure nel centro di Andolfi ogni giorno arrivano 2-3 richieste di aiuto, donne («all'80 per cento sono loro a prendere l'iniziativa») che chiamano per sapere come funziona, quanto costa, e fissare un appuntamento. Numeri su base nazionale non ce ne sono. «In America questo censimento è più facile, perché lì le terapie le rimborsano le assicurazioni e dunque ne resta traccia» spiega Gianmarco Manfreda, presidente della Società italiana di psicologia e psicoterapia relazionale, «mentre da noi si può procedere solo su base induttiva, analizzando l'andamento dei principali centri». Il suo, con sede a Prato, ha visto lievitare le richieste del 30-40 per cento negli ultimi due anni. Andolfi calcola un'impennata «dal 10 al 70 per cento del totale» in tre decenni. Luigi Cancrini,



**LUIGI CANCRINI,**  
TERAPEUTA  
RELAZIONALE  
TRA I PIÙ NOTI  
ED EX SENATORE

**Aiutiamo a fare la scelta giusta.**  
Se la ragione del malessere è proprio la convivenza, è meglio che ognuno vada per la sua strada

terapeuta tra i più noti nella capitale, conferma il rialzo e fissa la sua quota intorno a metà delle sedute complessive. «È il segmento che aumenta di più» ammette da Milano la psicoterapeuta Valeria Ugazio, «se le accettassi tutte, sarebbero il 70-80 per cento di quel che faccio».

Se sui numeri assoluti dei pazienti è buio pesto, neppure il censimento di chi li cura è cristallino. «In America contano anche i *counselor*» puntualizza Cancrini, «figure intermedie, con una formazione più pratica che accademica». Da noi invece, dopo la laurea in psicologia o medicina, bisogna fare una scuola di cinque anni per diventare psicoterapeuta. «Abbiamo un curriculum tra i più severi d'Europa» rivendica Ugazio. E circa 360 centri riconosciuti dal ministero dell'istruzione, che accettano ognuno 20 specializzandi l'anno. La materia è delicata, la pre- ➤➤

**copertina**  
SE LA COPPIA SCOPPIA

parazione lunga. Il setting, la modalità in cui si svolgono le sedute, può variare. Al Centro studi di Cancrini, per esempio, dopo un paio di sedute congiunte la coppia si divide e ognuno affronta, alla stessa ora ma in stanze separate, un singolo terapeuta. Di solito il maschio con una femmina e viceversa. Poi i terapeuti mettono a confronto le diverse ricostruzioni dei medesimi problemi e fanno venire fuori i nodi su cui il meccanismo di coppia si inceppa. È come se si tentasse di ristabilire una specie di simmetria tra pazienti e terapeuti. Un po' ha a che fare con il transfert, quell'intesa emotivamente privilegiata che di solito si instaura - individualmente - con l'analista. Ma è anche perché si ritiene che le dinamiche interne a una coppia le comprenda meglio una coppia, ancorché professionale. All'Accademia di Andolfi e al centro milanese lo schema è invece quello di un solo terapeuta davanti alla coppia, però con altri che osservano il tutto da dietro a uno specchio unidirezionale e riprendono la sessione per poi discuterne. In ogni caso c'è un affollamento medicale con intuibili ripercussioni finanziarie.

Se già la terapia non è economica, quella di coppia tende a esserlo ancora meno. «Si va dai 50 ai 250 euro a seduta» stima Manfredi. Dai 45 minuti alle 2 ore e mezza. Con intervalli da 15 giorni o un mese. Per dieci, venti, trenta incontri. Dalla tariffa fissa uguale per tutti agli sconti per i redditi bassi. «Ciò che mi preme smentire» dice il presidente della Sipp «è l'idea che sia un rimedio per ricchi, radical chic che in assenza di malattie reali medicalizzano la psiche. Anzi, è proprio nelle separazioni di persone con scarsi mezzi economici che la crisi emotiva ha dolorose ricadute pratiche: convivere in una casa piccola, magari con l'aggravante della disoccupazione che tiene un coniuge in casa. Problemi concreti per i quali una consulenza può risultare un ottimo investimento».

Ma per quali motivi così tante unioni in via di frantumazione si rivolgono a questi specialisti con la speranza che rimettano insieme i pezzi solo con la forza alchemica delle parole? «Le coppie si rompono per



# COSÌ ABBIAMO FATTO PACE. ANZI, UNA TREGUA

LA STORIA DELL'ANALISI DI UN LUI E DI UNA LEI DIVISI DA UNA VITA TROPPO CHIUSA, DAI FIGLI, DA UN PIANO E DALLA DIETA VEGETARIANA. NON È PIÙ RISSA, PERÒ...

**A** sentire L. il piano inclinato l'hanno imboccato con fentratà in scena di un pianoforte. D., artigiano quarantenne, voleva imparare a suonarlo. E ne aveva fatti entrare due (di cui uno a mezza coda) nel loro appartamento da settanta metri quadri, dove vivono con due figli di 13 e 18 anni, più un cane. Quando non lavorava, insiste lei, provava tutto il tempo. Lui scuote la testa: «È che avevamo fatto sempre tutto insieme, da quando ci siamo fidanzati, oltre vent'anni fa, e avevamo bisogno di crescere ognuno per la propria strada». Li incontro, con promessa di totale anonimato, nell'albergo in cui lei lavora a una ventina di chilometri da Firenze. Sono due «salvati»

dalla terapia di coppia. «Ervavamo agli sgoccioli, io andavo già in terapia per fatti miei» racconta L. «e la mia dottoressa mi ha consigliato di provare. Alla prima seduta però tanta era la rabbia che il dottore ci ha detto che, forse, dovevano vedere un avvocato». Lei racconta che però «l'amore profondo» c'era ancora, di com'era stato bello quando lui, militare meridionale in Toscana, era sceso dal treno che doveva riportarlo a casa, per rimanere con lei, assicura che ci si potrebbe scrivere un romanzo. Le prime sedute esplorative le fanno con lo psicologo senior, che poi passa dietro a uno specchio mentre le domande le fa lo psicologo junior, collegato via auricolare. «Ci hanno fatto ripercorrere la nostra

**I NUMERI IN ITALIA**



**ETÀ MEDIA ALLA SEPARAZIONE**



**GIANMARCO MANFRIDI**, PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI PSICOLOGIA E PSICOTERAPIA RELAZIONALE

In America il censimento delle coppie in terapia è più facile perché lì i costi delle sedute li rimborsano le assicurazioni e dunque ne resta traccia

l'intervento di terzi» sostiene Andolfi, comprendendo in questa categoria «un eventuale amante, ma molto meno che in passato. E, invece soprattutto il lavoro, i figli, la suocera, intesa come sineddoche delle invasioni di campo della famiglia d'origine». Massimo Troisi (in *Pensavo fosse amore, invece era un calesse*) diceva che l'1-2-3 del vivere insieme-sposarsi-fare un figlio, più che prova ontologica di felicità, poteva testimoniare un crescendo di sfiducia rispetto alla tenuta della coppia. «Pochi dubbi che un bambino sia la cosa più bella che due persone che si amano possano fare. Che unisca a pre-

storia» dice D. «comprese tutte le cose che davamo per scontate. Facendoci guardare alla nostra immaginetta di famiglia felice. Per scoprire che un rapporto così chiuso e simbiotico ci aveva impedito di crescere. E che io soffocavo». Se la prima crepa nella felicità domestica è il piano, la seconda è la conversione al vegetarianesimo spinto. «In tavola solo tofu e seitan» lo interrompe lei, sbuffando, «e divieto assoluto di guardare la tv mentre si mangia». Il tono della conversazione, partita su un registro di concordia, ha ora note stridenti. «Volevo solo fare delle cose per me. Perché tu non hai fatto altrettanto, e non ti sei trovata degli hobby?» ribatte D. «Perché non avevo bisogno di diversivi, mi bastavate voi», risponde, dopo due profondi, insofferenti sospiri. «Le sembra normale che uno, in casa, sia sempre al piano?». La posizione del cronista si fa di colpo scomoda. In meno di mezz'ora i due sono passati da una calma apparente a uno stato di eccitazione elettrica. Si scopre che non avevano amici («L'ultima

volta che siamo usciti con un'altra coppia, lei voleva farsi mio marito»). E che ora anche il figlio adolescente va in terapia. A un certo punto, lo psicologo propone loro un compito: «Tu invitata a cena come se fosse la prima volta», «Tu fatti bella per lui». Loro eseguono. Succede d'estate, in una settimana in cui i ragazzi sono fuori. Parlano sino a notte fonda, rispolverando l'argenteria dei bei ricordi. Quello stesso fine settimana vanno a zonzo in Vespa per i colli fiorentini. La sera considerano, quasi all'unisono, la possibilità di un terzo figlio. Il terapeuta, contento, li congeda alla decima seduta. Poi però viene l'autunno. I ragazzi riprendono possesso della casa. «Lui mi nomina un sacco di donne che gli girerebbero intorno» sbotta lei. D. obietta che L. ha frainteso. Lei interpella di nuovo il cronista: «Chi è che esagera?». L'intervista non sarebbe finita, ma la tensione nella stanza friggerebbe una mosca. Se la terapia ha funzionato, senza forse si sarebbe arrivati alle mani. Il successo, però, è tutta un'altra cosa. (r. sta.)

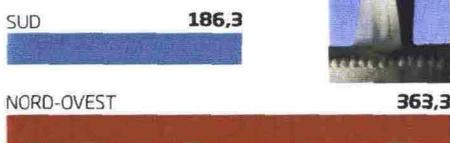


rispetto al figlio; quelle stagionate la "sindrome del nido vuoto", ovvero come reinventarsi una vita nucleare a lungo messa in secondo piano». Il fatto che, in una società fieramente usa-e-getta, tante persone insistano nel voler aggiustare una vecchia unione è la riprova di una tendenza di fondo: il ripiegamento sul privato. «Ho molti pazienti imprenditori, professionisti che, ancora pochi anni fa, erano convinti che l'importante fosse realizzarsi nella dimensione pubblica. Oggi non più. Mentre per i giovani questa consapevolezza è presente sin da subito».

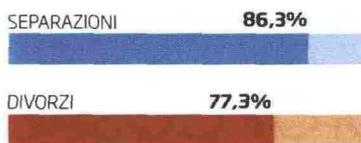
La domanda decisiva, a questo punto, è se funzioni. E, soprattutto, in presenza di quale esito si possa parlare di «successo». «Lo scopo primario è tenere insieme la coppia» dice Ugazio, «e lo raggiungiamo nella stragrande maggioranza dei casi, sino al 90 per cento, se i due hanno alle spalle dei bei periodi insieme». Anche le statistiche di Andolfi sembrano sorprendentemente positive: «Se, superate le pre-sedute, entrambi accettano il progetto, in 8 casi su 10 ce la fanno». Percentuali che nessuna altra branca della cura della psiche sembra poter vantare. È vero che, se invece di dirsi subito addio, due accettano di passare la loro storia alla moviola di fronte a un estraneo, una motivazione forte devono avercela. Che però ci sarà stata anche prima, e non è bastata ad evitare di finire lì. Cancrini infatti sposa una definizione più ampia e laica di «efficacia»: «Dobbiamo aiutarli a decidere per il meglio. Si tratta di persone che, per il dissidio che c'è tra loro, non funzionano più bene nella loro vita complessiva. Se gli ostacoli alla loro felicità insieme possono essere rimossi, facciamo di tutto per toglierli. Ma se la ragione del loro malessere è proprio la convivenza, meglio che ognuno vada per la sua strada». Il confine tra cura ed accanimento terapeutico, qui, più che in altri casi, può risultare sfocato. Il vantaggio di un terapeuta dovrebbe essere di vederlo più lucidamente rispetto a due poveri amanti che non vogliono arrendersi a diventare ex.

**RICCARDO STAGLIANO**

**DIFFERENZE REGIONALI**  
(SEPARAZIONI OGNI MILLE MATRIMONI)



**PROCEDIMENTO CONSENSUALE**  
(2008)



scindere, invece, è una leggenda» prosegue Andolfi, «perché l'amore a due diventa a tre e spesso il coniuge, generalmente il marito, non regge a questo cambiamento di geometria e priorità». Ma, se è vero che i figli sono parte del problema, si può provare a trasformarli in parte della soluzione. E così, non senza resistenze, lui tende a fare partecipare anche loro - e le famiglie d'origine - ad alcune sedute.

Cancrini raggruppa le cause della crisi a seconda delle fasi, i «cicli vitali» del rapporto: «Le coppie in formazione tendono a portare problemi legati alla sessualità; quelle più strutturate al riposizionamento



**MAURIZIO ANDOLFI.**  
FONDATORE  
E PRESIDENTE  
DELL'ACCADEMIA  
DI PSICOTERAPIA  
DELLA FAMIGLIA

**A provocare la crisi è spesso l'intervento di terzi: un amante (ma meno del passato) e soprattutto, il lavoro, i figli, la suocera**